

STUDISOCIALI

Il circolo del meglio

(“Per tutto l’uomo e per tutti gli uomini”)

o o o o o

(1 dicembre 2017)

o o o o o

Pagina 1	Politica: Riflessioni un po’ melanconiche... ma non senza speranza
Pagina 4	Aldo Moro: Il ruolo degli intellettuali per la ripresa della politica
Pagina 8	Impresa: Il rapporto fra capitale e lavoro nelle strategie d’azienda
Pagina 11	Economia: In realtà il difficile è...
Pagina 11	Burocrazia e gestione: “Certi della Sua comprensione...”
Pagina 14	Società: Il senso del dovere
Pagina 14	Storia e storie: Io che sono un insegnante
Pagina 16	Chiacchierando su Feisbuc: Dall’acqua alla politica
Pagina 18:	Immagine: Intervista immaginaria con Dio

o o o o o o o

Politica

RIFLESSIONI MELANCONICHE UN PO’ SOPRA LE RIGHE (MA GUARDANDO ANCHE AL FUTURO POSSIBILE)

*In fondo non sono neanche melanconiche, queste riflessioni di Gianni Liazza, o non sono soltanto melanconiche, se osserviamo come in realtà le pervada – ed è tipico dell’autore – una **“speranza disposta ad agire”** affinché le condizioni che fecero grande e progrediente l’Italia nei primi venti anni di dopoguerra tornino a operare, e in particolare torni a crescere una classe dirigente in grado di restaurarle.*

o o o o o

Le mie riflessioni si muovono dalle prime tre righe della lettera ricevuta tempo fa dal caro amico Gianni Fontana: *“la politica è l’arte di inseguire una*

idea fino in fondo” e “l’assenza sulla scena politica di un soggetto d’ispirazione cristiana è, oggi, una carenza molto grave cui non possiamo arrenderci”.

Prima riflessione

Inseguire una idea fino in fondo presuppone che ci sia una idea di ciò che si vuol fare, e di come farlo.

I cristiani democratici degli anni tragici della guerra e del primo dopoguerra una idea se la erano fatta, e così ci fu il **“codice di Camaldoli”** che indirizzò l’azione dei cattolici italiani scesi in politica negli anni della ricostruzione del paese. La guerra e l’opposizione al fascismo caricarono di responsabilità questi cattolici che portarono in politica la loro volontà, la loro formazione, la loro capacità. Abbiamo avuto, per loro merito in gran parte, una bella carta costituzionale e orientamenti politici e amministrativi che non solo hanno rimesso in piedi il paese ma lo hanno portato a essere fra i primi al mondo. Ci fu stupore ovunque per questa incredibile rinascita della “povera Italicetta”.

E fu un tempo di grande laicità e autonomia della politica italiana. L’Azione cattolica e le altre associazioni cristiane fornirono risorse umane e pluralismo sano ovunque. La DC, sembra una ingiuria a ricordarlo oggi, faceva scuola e selezionava classe dirigente per tutti i livelli organizzativi e amministrativi del paese (molte migliaia di persone). **Visti i risultati di quegli anni** non fece affatto male il suo lavoro e diede un grande contributo alla democrazia e al benessere dell’Italia.

E oggi, come siamo messi? Avere una idea e non disporre di una classe dirigente idonea cui affidarla per la sua realizzazione non è neanche una utopia, è tempo perso.

Seconda riflessione

L’assenza sulla scena politica di un soggetto di ispirazione cristiana, oggi, è una carenza molto grave cui non possiamo arrenderci. Ce ne siamo accorti?

Proviamo a ricordare che politici cattolici di forte ispirazione cristiana hanno guidato il paese fuori dal disastro morale e materiale della guerra. Eravamo poveri e analfabeti ma (De Gasperi ha governato dal 47 al 54, circa sette anni) **in meno di dieci anni** paese è risorto e ha recuperato la gran parte delle sue carenze. Ci fu la Riforma Agraria, il Piano Casa, la Cassa del Mezzogiorno che oggi è rimpianta anche da chi la volle eliminare. L’Iri ce lo invidiavano tutti. Si faceva una seria pianificazione, si investiva sul futuro dell’Italia. Con degli errori, sicuramente, ma il paese camminava svelto e cresceva. In campo internazionale guadagnavamo stima e rispetto (ricordiamoci di Enrico Mattei). Se ci mettiamo a ricordare i nomi dei protagonisti di quelle stagioni perdiamo il conto. Quasi tutti provenienti dall’Azione Cattolica, dalle ACLI, dalla CISL, dagli Scouts, entrati in politica per spirito di servizio.

Ma lentamente, **dopo il Sessanta**, il benessere non più sudato, una pseudo ricchezza frettolosa, un rilasciamento della tensione morale che aveva animato quegli anni, ed altri fattori, hanno cominciato a corrompere le coscienze, e a indurre il potere a compromessi negativi, perfino con la malavita e la mafia (voto di scambio e affarismo). Roma non è nuova alle cronache del malaffare, che peraltro si sta diffondendo ovunque.

Abbiamo accettato di liquidare la DC e di confluire pian piano nel PD. Era necessario, o **bisognava piuttosto risanarsi** e riformarsi adeguatamente, visto che, a osservare la storia, servono sempre soggetti di chiara matrice cattolica per trarci dai guai, sempre più difficili da sanare? Dove è finita la classe dirigente di ispirazione cristiana pronta ad assumersi la responsabilità di guidare il paese?

Sono state annullate le fonti delle risorse e azzerata la formazione politico-amministrativa di casa nostra: con chi pensiamo di fare la nostra politica per cambiare la situazione che è prossima allo sfacelo? Con quei rampolli che affluiscono ovunque per ingozzarsi nelle Istituzioni e negli Enti a tutti i livelli? Purtroppo, **formare una nuova classe dirigente non è cosa di mesi ma di anni**. Ci aspettiamo questo lavoro dalle Università delegate a fare scienza, e farla bene se è possibile? Dal tessuto imprenditoriale oggi in serissime difficoltà culturali più che economiche? Siamo in crisi di abbandono? Nessuno più ci ama?

Mi pare che anche in ambito di Santa Madre Chiesa ci sia qualche responsabilità in questo campo. Ritirarsi, quale comunità di eletti, a pregare, o comunque sul terreno meramente religioso, non basta. Dove sono finite le **opere cattoliche**? Solo nel volontariato, su cui forse varrebbe anche la pena di fare qualche ulteriore riflessione alla luce di tutti i fatti di casa nostra? Abbiamo un sindacato dei lavoratori ripiegato su se stesso, che lascia perplessi per carenza di idee, per credibilità, per incapacità della sua classe dirigente. Un mondo cooperativo che ha in larga parte perso i suoi valori e naviga allineato fra affari e corruzione. Le banche di ispirazione cristiana, create per essere vicine ai più bisognosi, dove sono?

Cito queste entità non per nostalgia ma per ricordare che quando circolavano le idee si facevano cose che rispondevano ai bisogni della gente. Era fare politica, questo, inseguire una idea fino in fondo.

La gente non ne può più di chiacchiere e di buone intenzioni, vuole avere una speranza, soprattutto. Non possiamo più farci dettare l'agenda dai burocrati europei, dai **neoliberisti responsabili dei disastri ma sempre in sella a dettare le regole**. E' fallito il comunismo ma anche il capitalismo non gode di buona salute. I grandi finanziari hanno ripreso a speculare e a creare carta infetta che verrà pagata ancora con i sacrifici sanguinosi della povera gente.

E' tempo di avere una idea, la nostra: su che Stato vogliamo, su che politica proponiamo, perché siamo di nuovo capaci di attuarla. Ma servono, appunto, le idee e la classe dirigente, il cosa e il come comunicarle e attuarle attraverso agenti del cambiamento adeguatamente formati e credibili. Soprattutto, servono persone preparate, cui affidare il compito. C'è un modo diverso di fare e di fare bene, per **il bene del paese**? Se ci sono poltrone da spartire non mancheranno i clienti: mentre selezionare e formare la nuova classe dirigente serve ma forse è una missione che interessa pochi perché non sazia appetiti immediati.

Non so bene cosa suggerire, i progetti sembrano non essere di moda anche se pecchiamo fortemente in questo settore, ma una cosa è certa: liquidando la DC **abbiamo lasciato orfano il paese**, e i nuovi padrini non sembrano capaci di fare altrettanto bene. I comunisti avevano paura di morire DC: moriranno di mali peggiori e se ne stanno accorgendo.

Senza una classe dirigente selezionata e formata allo scopo – la laurea non è sufficiente - non si va da nessuna parte.

E noi? Faccio comunque mia l'affermazione di quel direttore di giornale che diceva: "Preferisco morire in piedi piuttosto che vivere in ginocchio".

(Giambattista Liazza)



Adriano Olivetti, uno degli interpreti più grandi (con Mattei e molti altri), in senso imprenditoriale, morale, politico e culturale, dello spirito dei nostri padri costituenti e del "miracolo" italiano del dopoguerra, che non fu solo economico.

ooooo

Aldo Moro e la cultura

IL DOVERE DEGLI INTELLETTUALI PER LA RIPRESA DELLA POLITICA

(Da "Studium", n.5 del 1945)

Nel lavoro per ricostruire le condizioni di sviluppo di cui parla Liazza, è necessario che anche gli intellettuali facciano la loro parte, tornando a incentivare atteggiamenti di

forte testimonianza personale unitamente al sempre rinnovato coraggio di analisi, e a disincentivare, al contrario, una certa cattedratica predicosità a volte troppo accomodata sull'esistente.

Fu sostanzialmente la grande testimonianza degli autentici intellettuali della nostra ripresa postbellica, questa coerenza totale, fossero essi Federico Caffè fra gli economisti o Piero Calamandrei fra i giuristi o **Enrico Mattei fra gli ingegneri o Giuseppe Dossetti fra i politici**, e i tantissimi che operarono anche nella piccola Italia provinciale, e la fecero crescere enormemente, fino a realizzare tutti insieme il miracolo di questa nazione diventata una delle più economicamente forti e avanzate del mondo.

Ed è interessante rileggere oggi, fra le altre cose, la riflessione che in proposito Aldo Moro indirizzava – ancora giovanissimo e, anche lui, intellettuale e insieme operatore politico – ai suoi colleghi cattedratici nella stagione di dura ripresa che l'Italia stava avviando nel dopoguerra citato. Una classe intellettuale, quella cui **il giovane Moro** si rivolgeva, travagliata e scossa dalla lunga pressione del regime fascista. È una riflessione impegnativa, quella proposta da Moro, ma tutta da meditare: poco incline alle effusioni stilistiche e molto **attenta alla profondità delle parole**. Come è ancora oggi necessario.

ooooo

Noi sentiamo ripetere, e ripetiamo a nostra volta, senza renderci perfetto conto del valore dell'affermazione, che siamo ad una **svolta decisiva della storia**, ad un punto cioè nel quale le cose han da cambiare fatalmente indirizzo, mentre non si vede ancora distinta la mèta alla quale si deve giungere.

Questa è certamente una situazione imbarazzante ma ha pure un suo innegabile, insopprimibile fascino, come per ogni attesa del nuovo, di **una vita più ricca e fervida, più coerente** a se stessa, più vicina al suo ideale, più bella e più nostra.

C'è, in momenti come questi, un fremito ansioso dello spirito umano, un ritrarsi di questo in se stesso e un espandersi, un ritrovare le proprie ragioni e un tener fede ad esse nella prova dell'azione, un pudore guardingo e una spregiudicatezza impetuosa.

Alle svolte della storia non si va soltanto con il coraggio che travolge gli ostacoli e avvia alla mèta. Si va, se si è uomini coscienti delle complesse ragioni del divenire storico, anche con quella riservatezza che può sembrare qualche volta paura.

Ed è invece umanissimo, giustificato timore che qualche cosa essenziale vada perduta di ciò che la vita del passato ci ha tramandato con una consegna solenne di conservare, in quel che ha di sano,

la **fruttuosa fatica delle generazioni che son passate pel mondo.**

Ma una svolta di storia è un atto di coraggio,
una decisione che ha, come ogni serio aspetto del dramma umano,
qualche cosa di eroico.

Soltanto questo piegarsi onesto a riconoscere la nuova realtà,
soltanto questa purezza lineare
che **scrolla il peso del privilegio o anche solo dell'abitudine comoda,**
permettono di tener fede alle consegne vitali della tradizione.

La prudenza nel cammino dell'umanità si sostiene
a patto che sia accompagnata e, vorremmo dire, purificata
da un grande coraggio, da una vigorosa decisione.

Il mondo intero e il nostro paese sono ad una svolta di storia.
Ciascuno di noi è a una svolta della sua storia.

Noi uomini di cultura dobbiamo decidere qualche cosa
che ha un valore immenso non soltanto per noi.

Che cosa ha da fare la cultura
in questo momento di nuovi orientamenti spirituali e sociali?
Ed è chiamata poi a fare qualche cosa?

La cultura - dobbiamo riconoscerlo -
non ha goduto le simpatie del mondo che sta per crollare
nella sua più visibile impalcatura esterna
(perché un completo rinnovamento è ben più lunga ed ardua fatica).
Ma essa, pur messa da parte con scherno ora aperto ora velato,
ha, positive o negative, **alcune responsabilità**
che il nuovo mondo che avanza non ha trascurato di rilevare
e magari d'ingrandire.

Neppure il nuovo mondo infatti ama la cultura;
perché ha fretta di fare, dopo tanta attesa, e la cultura è lenta ed inoperosa;
perché ama la vita, e la cultura, invece, resta estranea ad essa;
perché vuole l'uguaglianza e la cultura invece è selezione
ed affinamento perenne dello spirito;
perché la fa corresponsabile del privilegio del quale essa è stata appesantita
o cui, almeno, si è accostata a difesa.

Ricade su noi, insomma, la identificazione della causa della cultura
con quella della borghesia come classe dirigente ristretta ed esclusiva.

Riconosciamo che **abbiamo una parte di colpa**
per questo apprezzamento di sfavore che ci mette in istato di accusa.
Noi non abbiamo sempre e continuamente avuto coscienza piena
di noi, del nostro dovere di purezza, di libertà
e di indipendenza.

Se c'è incomprendione da parte altrui
- e in quanto c'è, è cosa onesta rilevarla -
c'è stata e sussiste ancora incomprendione, da parte nostra,

di noi stessi e degli altri.

Ecco perché e su che dobbiamo deciderci in questa svolta di storia,
che ci impone, contro noi e, se è necessario, contro gli altri,
di **ritrovare noi stessi, la nostra purezza, la nostra libertà interiore,**
la nostra indipendenza da classi e privilegi,
la nostra intelligenza limpida che si consuma in se stessa
e si appaga e non domanda nulla.
In queste cose ritroveremo pure la nostra ragione d'essere oggi,
il nostro peso per questo avvenire,
in questo avvenire che attendiamo tutti
e che solo una tremenda iattura potrebbe far essere senza di noi
e contro di noi.

Perché senza intelligenza non c'è storia,
non c'è ordine e razionalità della storia.
Il mondo della libertà e della giustizia
non può essere contro la cultura,
se questa, negandosi, non si pone contro di esso.
Non badiamo alle parole che la foga polemica
o la fretta ingannatrice della rivoluzione
suggeriscono.

Sentiamo invece **il fermento di intelligenza**
che, forse a sua insaputa, pervade e vivifica
quel mondo che avanza e dà ad esso tanta parte della sua attrattiva.
Riconosciamoci su diverse sponde, perché siamo una cosa sola,
a patto che siamo tutti liberi e puri,
disposti soltanto all'ossequio della verità che è tutto.
Questo riconoscimento di eguaglianza, questa prima intesa
che toglie una dolorosa frattura nel mondo dell'intelligenza,
sono auspicio e principio di pace.
Tutto è, ripetiamo, rinnovarsi, per essere liberi e puri,
per piegarsi alle esigenze della vita, per essere se stessi e soltanto se stessi.

Alla cultura noi chiediamo perciò oggi di liberarsi
da connivenze con inammissibili privilegi economici e sociali;
di liberarsi, prima e più che dalla sostanza di un legame soffocatore,
da una *forma mentis*, da un abito di egoismo chiuso,
da uno spirito di ristrettezza e di vano orgoglio,
dalla incomprendenza verso gli altri
che si accompagna alla supervalutazione di noi.
Queste son cose assolutamente contrarie
alle ragioni profonde della cultura,
alla chiarezza delle idee, alla purezza della vita, all'equilibrio, alla finezza,
all'amore largo e operoso dell'umanità.
Una tale liberazione dall'anticultura
che si annida pericolosamente nel mondo stesso della cultura,
non può svolgersi altrimenti che affrontando la prova dell'azione.

E' la professione, lavoro utile all'uomo,
ritmo inserito nella vita storica, carità non finta,
che mostra la cultura qual è veramente,
che la riduce ad essere se stessa.

La decisione che si attende da noi oggi è di essere schierati
con le forze del lavoro, forza accanto ad altre forze.
E, naturalmente, con una compiuta presenza a noi stessi,
con tutta la nostra intelligenza,
con tutto **il vigore pieno di purezza della nostra spiritualità.**

Solo a questo patto noi possiamo ancora ritrovarci
E raccoglierci in noi stessi:
porci come un ambiente che tende però a negarsi
per un compiuto svolgimento in tutti delle sue ragioni di chiarezza,
di finezza, di equilibrio;
ambiente pacificatore, se altro ve ne fu mai:
ambiente di comprensione e di intesa tra tutti.
Questo è il grande compito, questo è il grande lavoro
dell'intelligenza.

(Aldo Moro)

ooooo

L'impresa e il lavoro

IL RAPPORTO TRA CAPITALE E LAVORO NELL'EVOLUZIONE DELLE STRATEGIE AZIENDALI

*La politica, la formazione di nuova classe dirigente, il pensiero e la cultura, il ruolo degli intellettuali: anche per arrivare a una economia non prigioniera delle sue cicliche crisi. In realtà non avremo una economia equilibrata e giusta fino a che l'impresa non verrà concepita come una comunità intensamente partecipata dai lavoratori tutti. Il "modello renano" ha profondissime radici anche in Italia, a dire il vero: e **Filippo Peschiera** ce lo ricorda efficacemente attraverso la riflessione di Giuseppe Bianchi.*

ooooo

La presentazione dell'ultimo lavoro di Filippo Peschiera "La collaborazione nella impresa tra capitale e lavoro dal dopo guerra ad oggi, verso **il modello renano**" (Ed. De Ferrari, Genova) è stata l'occasione

perché intorno all'autore si raccogliessero gli amici e gli estimatori, di diversa provenienza culturale. Un "parterre" prestigioso, con i cardinali Angelo Bagnasco e Tarcisio Bertone, i professori De Rita, Savona, Tiraboschi, Avanzi, Galloni, l'ingegner Viziano e l'on. Alfano, rispettivamente vice presidente dell'Unic (Associazione degli Imprenditori Cattolici) e presidente della Fondazione De Gasperi, nonché degli amici di Genova che da anni sostengono l'impegno intellettuale dell'autore.

Filippo Peschiera ripropone, con la tenacia che lo contraddistingue, il modello Renano applicato alle **relazioni contrattuali in Germania**, al quale non è arbitrario attribuire un ruolo, benché non esclusivo nel primato competitivo conquistato dall'industria tedesca.

Goethe, già secoli fa, indicava **l'avversione dei tedeschi al disordine**, sentimento popolare che si è rafforzato dopo le tragiche esperienze della Repubblica di Weimar e del successivo periodo nazista.

La stabilità politica e sociale, già insita nel sistema bismarkiano, è stata rielaborata nel secondo dopoguerra, nel modello premiante dell'economia sociale di mercato. Il governo deve intervenire secondo l'andamento della produttività che crea nuova ricchezza e a tale paradigma si deve adeguare la portata della spesa sociale.

L'impresa è l'istituzione che deve produrre la nuova ricchezza e a tale fine si sono create, a livello di azienda, le **istituzioni partecipative** (consigli di sorveglianza ed altri istituti di codeterminazione) a sostegno della propensione produttivistica dei lavoratori, perché beneficiari, in parte, dei risultati ottenuti.

Questo modello renano è sottoposto ora a tensioni anche in Germania. La crisi del partito socialdemocratico, la perdita di rappresentatività delle parti sociali, l'erosione della contrattazione collettiva, sono il risultato delle nuove condizioni di sfavore del lavoro nei confronti del capitale all'origine di un emergente populismo antisistema nella società e nelle fabbriche.

L'immigrazione e la disoccupazione giovanile premono sui bassi salari, mentre le nuove tecnologie, soprattutto digitali, alimentano i profitti.

Anche il modello renano dovrà evolvere per riposizionare le rappresentanze collettive e le strategie di tutela in vista di alimentare uno sviluppo socialmente sostenibile. Rimane il vantaggio competitivo, rispetto ad altri paesi europei, di un assetto di istituzioni e di regole contrattuali su cui investire per un **riequilibrio accettabile fra lavoro e capitale**.

Che conclusione trarre per **il nostro Paese** ancora immerso nel circuito perverso di bassa produttività, bassi salari, bassa crescita, bassa occupazione?

Governo e parti sociali, pur consapevoli dei costi derivanti da un sistema di relazioni industriali inefficiente, per reciproca sfiducia, sono ancora ben lontani dal trovare soluzioni di raccordo istituzionale a sostegno di uno sviluppo sostenibile e partecipato. Eppure la nuova disciplina che studia la gestione della conflittualità tra interessi diversi (la teoria dei giochi) è arrivata a concludere che, anche nelle condizioni più competitive, ove gli attori non si fidano l'uno dell'altro c'è sempre un punto di equilibrio (l'equilibrio di Nash) oltre il quale si producono **soluzioni svantaggiose per tutti**. E' quanto sta avvenendo nel nostro Paese.

Ciò che dobbiamo acquisire dal modello renano è che il conflitto tra capitale e lavoro deve essere gestito attraverso **istituzioni di reciproca cooperazione** in grado di assicurare che i benefici della nuova produttività vengano redistribuiti secondo il contributo dato da ciascun fattore produttivo.

Perché questo gioco cooperativo possa riattivarsi occorre rendere espliciti, a livello macro e micro economico, gli obiettivi da raggiungere per **rianimare il ciclo espansivo**. Le diverse rappresentanze degli interessi in campo devono poi adeguare le loro strategie interpretando anche i bisogni, oggi trascurati, delle imprese e dei lavoratori che rischiano di essere travolti dai cambiamenti strutturali in atto.

Occorre creare nuove cerniere tra la cosiddetta pancia del paese e la classe dirigente che non la rappresenta più. Il sistema di relazioni contrattuali è una delle istituzioni di **coordinamento tra gli interessi generali e gli interessi di parte**, e le regole della contrattazione devono rispondere all'esigenza di abbattere i "costi di transazione" cioè del mercanteggiamento tra le parti, riducendo, nel contempo, l'incertezza nei rapporti sociali che scoraggia gli investimenti, soprattutto se innovativi. L'elezione di Trump negli USA è un avvertimento per noi e per l'Europa.

Ciascun paese, tenendo conto delle sue peculiarità, è chiamato a rafforzare le sue istituzioni partecipative. Il sistema contrattuale, nella sua dimensione di autonomo ordinamento gestito dalle parti sociali, può e deve essere un argine perché l'onda del populismo antisistema non trovi nuova alimentazione nelle fabbriche. Si è già accumulato un ritardo notevole. **Nuova forme di partecipazione** tra Governo e parti sociali e tra le stesse parti sociali devono dare voce a quella maggioranza silenziosa esclusa dagli attuali circuiti rappresentativi e decisionali.

(Giuseppe Bianchi)



L'economia e il lavoro

IL DIFFICILE È...

Come tutte le scienze, anche l'economia è semplice... purchè ci mettiamo a studiarla: non limitandoci a ingerire le tre formulette che, di stagione in stagione, puntuali come le crisi, i cosiddetti esperti propinano dalle loro cattedre universitarie, fallendo quasi sempre sia le previsioni sia i rimedi alle crisi. Studiare, studiare... e sdottorare meno.

*Ci racconta l'economista Nino Galloni, discepolo del grande **Federico Caffè**, un piccolo curioso episodio appreso direttamente dal suo maestro.*

ooooo

“Maffeo Pantaleoni passeggiava col suo allievo Bresciani Turrone (maestro del mio maestro, Federico Caffè) che gli prospettava una – forse nuova – teoria tributaria; e Bresciani Turrone, notando che il maestro non sembrava particolarmente interessato ad ascoltarlo, perché continuava a battere per terra col suo bastoncino da passeggio, se ne lamentò. Il Pantaleoni, allora, gli disse: “Vedi, caro, (lo aveva ascoltato perfettamente!) di buone teorie economiche se ne possono fare tante quanti sono i sampietrini di questa città di Roma, ma **capire come funziona l'economia**...questo è il difficile!”

(Nino Galloni).

ooooo

Burocrazia e gestione

CERTI DELLA SUA COMPrensIONE...

*E comunque... in ogni cosa pubblica che venga gestita, ci vuole un semplice ma diligente **buon senso attuativo**, che è, in fondo, il senso vivo del nostro dovere quotidiano e della buona qualità da assicurare alle cose ordinarie, come atto permanente di onestà con noi stessi e con la società.*

ooooo

Impeccabili, in questo centro medico: gentili, puntuali, professionali. Gli operatori di sportello, dopo una breve attesa, mi inviano senz'altro dal **dracula di turno**, al secondo piano, per farmi succhiare quelle due o tre provette di sangue che servono per le mie analisi mediche periodiche, dal colesterolo ai trigliceridi. Prima che salga al secondo piano, però, mi mettono in mano anche

un foglio di ricevuta: è la prova di pagamento da esibire al mio *dracula*, e insieme la indicazione precisa delle analisi cui devono sottopormi.

Salgo al secondo piano, mi siedo da qualche parte della sala d'attesa, e aspetto il mio turno. E, mentre aspetto, sbircio distrattamente il foglio che mi hanno messo in mano. Ma che avranno scritto, **nel foglio, così fitto e solenne** e minuzioso da occupare una intera pagina senza neanche una riga libera, con intestazioni e sottointestazioni, oggetto delle analisi, comunicazioni varie, firme, avvisi e precisazioni legali, distinguo e avvertenze, e altro ancora? Manco mi preparassi a morire e si trattasse di istruzioni per il testamento e la sepoltura...

Scorro rapidamente il bailamme e vado al pezzo centrale, che dice:

Gentile cliente, Lei ha appena effettuato l'accettazione per la prestazione sanitaria richiesta ed è in attesa di essere chiamato/a. (Ma lo sapevo già...).

La informiamo che, ai sensi del D.L. 196/03 (Codice in materia di protezione dei dati personali) e nel rispetto dei Suoi diritti, Lei sarà chiamato dal medico, con il numero sopraindicato. (Mi sembra logico...).

Siamo certi della Sua comprensione e *La ringraziamo per essersi rivolto alla nostra struttura. (Mi pare scontato e superfluo...).*

Firmato: Centro Diagnostico Srl, la Direzione.

Segue, subito sotto, il medesimo testo ma in lingua inglese. Che ci azzecherà poi la lingua inglese, qui nell'ambulatorio di via Pigafetta, dove, caso mai, il testo, dopo che in italiano, potevano scriverlo in spagnolo, la seconda lingua più parlata nel mondo dopo il cinese, e certamente la seconda lingua più parlata in questa zona...

Mah!... E non bastava dire: *Egregio Signore, La informiamo che Lei sarà chiamato, per la prestazione sanitaria in oggetto, direttamente dal medico competente, con il numero sopraindicato?*

Che sarà tutta questa mania di scrivere scrivere scrivere, e poi aggiungere aggiungere aggiungere e precisare precisare precisare e distinguere e mettere le mani avanti su tutto, come a dire *"Certo caro signore lei non capisce niente di tutte queste cianfrusaglie ma a noi che ce ne frega l'importante è che qui ci sia tutto ciò che occorre perché quegli stronzi che hanno fatto le normative non possano avere niente da obiettare caso mai..."*.

Nella mente, davanti a me, mentre scorro il **bailamme cartaceo** alla ricerca di qualche smarrita parola che abbia importanza per il mio personale problema medico, vedo il fantasma degli avvisi del tutto simili consegnatimi, a turno, da Agenzia delle Entrate, Acea, Ama, Comune di Roma, Asl, Eni, Enel, Condominio, e tutta la baraonda insensata di soggetti che alimentano le

cartiere d'Italia e perseguitano la mia vita quotidiana con avvisi, denunce, mani avanti, precisazioni, distinguo, postille, ed altro, invece che facilitarla.

Insomma, dovunque tu ti muova per uffici, e qualunque cosa tu faccia, persino in strutture moderne come questa del Centrodagnostico dove son venuto per le mie analisi, **le parole sono sempre più numerose, la sintassi sempre più confusa**, la montagna di carta sempre più invadente, il tempo perduto a scrivere e a leggere sempre più lungo, la confusione mentale di noi cittadini, prigionieri di tutto questo bailamme, sempre più pericolosa.

Immaginate... moltiplicate per milioni di persone e di pratiche e di ambienti... e capite facilmente perché si dice che l'Italia è bella ma faticosa...

Chissà perché i responsabili non si applicano con diligenza, e nello stesso tempo si limitano, a comunicare semplicemente, in un documento come questo che ho fra le mani, oggetto e contenuti della prestazione, in lingua italiana chiara e corretta, con date e firme competenti, fermandosi lì?

Si chiama **"medicina difensiva"**, in realtà: e vuol dire che l'importante, per la struttura sanitaria e per i singoli operatori di essa, compreso il mio *dracula*, è difendersi dal pericolo di non essere perfettamente in linea con le prescrizioni di una legge che è quasi impossibile da applicare perché elefantiaca, minacciosa, contorta ed oscura, cavillosa ed astrusa, richiamante altre leggi e da altre leggi non meno oscure richiamata, scritta da oscuri personaggi di scarsa competenza e a volte di scarsa morale, il cui obiettivo è soltanto quello di prescrivere tutto il possibile teoricamente esistente, in modo che si possa dire che *"se per caso qualcosa non va sappiate che noi non c'entriamo, noi abbiamo scritto tutto e sono cavoli vostri..."*.

Si chiama proprio "medicina difensiva", come ho detto: ma dovete sapere che esiste anche una **"scuola difensiva"**, per la quale gli insegnanti devono passare molto più tempo a compilare verbali che a educare i ragazzi, calibrandone con estrema attenzione le parole per evitare il rischio di denunce e sanzioni e minacce sempre incombenti, magari perché si è scritto "molto buono" invece che "ottimo", perché si è detto che un ragazzo "può migliorare" invece che "può ancora ottimizzare i suoi talenti"; e per cercare di testimoniare le condizioni, spesso inesistenti, per farsi ammettere a qualche progetto finanziabile dal ministero o dall'Europa. Un tempo, insomma, gli insegnanti si portavano a casa, dalla scuola, i compiti da correggere: oggi si portano a casa registri tabelle valutazioni pof pon progetti circolari mal di fegato voltastomaco paura e una indefinita stanchezza di tutto e di tutti.

Ed esiste una fenomenologia analoga in tutti i settori della nostra vita nazionale, o quasi.... Tanto che il grande sociologo **Giuseppe De Rita** ha dovuto, con amaro sorriso, ammettere di recente che "nel nostro paese, se dovessimo osservare tutte le leggi, sarebbe prudente non uscire di casa: qualunque cosa facciamo c'è sempre qualche legge che, a nostra insaputa, non osserviamo e ci minaccia sanzioni". E un direttore generale di ministero mi

aggiunge: "Sono circondato da funzionari e dirigenti che non lavorano... per non sbagliare".

Eravamo più saggi quando, sia noi sia i nostri legislatori, ci lambiccavamo di meno e scrivevamo e leggevamo meno parole? Certo è che avevano ragione gli antichi romani a osservare come "non c'è norma più stupida e inefficiente della norma difficile da capire o complicata da osservare". Ed è vero che siamo, nella Unione Europea, oggi, il paese che ha le norme più numerose e più difficili da capire.

(Giuseppe Ecce)

ooooo

In fondo

IL VERO PROBLEMA ITALIANO E'...

Un giornalista ben noto ci dice...

"Sa qual è il vero problema italiano? In pochi fanno appieno il loro lavoro, con un'etica della funzione adeguata. In troppi fanno troppe cose e male. Con superficialità e un **modesto senso del dovere**. Ecco, dovremmo parlare più di doveri, senza i quali i diritti sono solo apparenti".

(Ferruccio De Bortoli, Intervista a *Il Dirigente*, 2015).

ooooo

Storia e storie

IO CHE SONO UN INSEGNANTE

*Ci sono i nostri ragionamenti, e ci sono sempre, accanto ad essi, le nostre storie di vita. Che vanno meditate con attenzione non minore. **Un'anziana insegnante** racconta...*

ooooo

La vita di ognuno di noi è fatta di trame e orditi sottili che s'intrecciano e s'incrociano, ora in un modo, ora in un altro, formando disegni e geometrie ogni giorno nuovi.

Noi tutti tessiamo questa tela con l'aiuto delle **persone che incontriamo lungo il nostro cammino**. Vite ed espressioni diverse che, a volte, passano e non lasciano traccia, ma altre, invece, incidono in noi profondi e indelebili solchi.

La mia vita è come un grande arazzo: io e tutti gli alunni, avuti in **trentasei anni di insegnamento**, siamo fili differenti e scelti che, messi insieme, abbiamo formato, nel tempo, un'immagine sempre più grande, sempre più completa.

Fin da piccola avevo avuto un sogno: **fare la maestra**! E... quanti anni sono trascorsi da quel lontano ottobre del 1973, quando mi fu affidata una classe prima, di ben trentacinque alunni!

Ero felice, entusiasta, ma anche spaventata e disorientata perché provavo un senso d'inadeguatezza: mi sentivo "piccola" davanti a un compito così grande. Numerose domande, ricorrenti dubbi, mille incertezze affollavano i miei pensieri!

Ma al tempo stesso avevo le idee chiare: volevo **formare "teste ben fatte"**, piuttosto che "ben piene". Intendevo stimolare il senso critico, suscitare la curiosità, la voglia d'imparare e l'impegno nel far scoprire, a ciascuno di quei piccoli, se stesso e il mondo che lo circondava. Ero intenzionata non a plasmare, ma ad aprire quelle fertili menti.

E da lì ho intrapreso il mio cammino, spesso arduo, irto di ostacoli, di difficoltà, ma avevo la voglia di riuscire. **Ho sempre amato il mio lavoro**: insegnare, se si fa con il cuore, ti appaga, ti gratifica, ti compensa dei grandi sacrifici che esso comporta.

Se sollevo la sottile polvere che copre i ricordi, appaiono nitidi, nella mia mente, occhi, sorrisi, visi spavalidi, faccine timide, ragazzi sereni, bambini angosciati, alunni capaci, altri più semplici...

Ognuno di loro mi ha lasciato un'impronta dentro. Io ho cercato di aiutarli a formarsi, a crescere, a imparare, ma la scuola è stata anche per me, insegnante, un luogo di apprendimento, dove mi sono sempre impegnata per svolgere al meglio il mio compito. Insieme ai miei scolari ho condiviso tanti momenti: alcuni belli, altri divertenti, altri ancora tristi... e abbiamo percorso, mano nella mano, **tanta strada, crescendo insieme**.

E... insieme abbiamo gioito, scherzato, cantato, recitato, abbiamo dato sfogo alla nostra creatività...ma soprattutto abbiamo capito che ognuno di noi è un essere irripetibile, con le sue potenzialità e con i suoi limiti.

Come tutte le persone che vivono esperienze e provano emozioni, qualche volta abbiamo "discusso", ci siamo scontrati, ma è sempre stato bello ritrovarsi.

Lungo la mia strada ho incontrato Paolo, Claudia, Silvia, Maria Letizia, Antonio, Enrico... e tante altre decine di giovani vite. Tutto ciò è diventato, per me, preziosa fonte di stimolo, di crescita, non solo professionale, ma interiore: una sinergia, uno scambio continuo e permanente, un flusso virtuoso.

La scuola è stata il "filo rosso" della mia vita e tutti i miei alunni hanno fatto un po' parte della mia famiglia: sono stati a tavola con me, in macchina insieme a noi, in vacanza con me, con mio marito e con mio figlio. Ho vissuto intensamente la mia esperienza lavorativa, ho **sempre portato nel mio cuore tutti quei bambini** ed ho parlato di loro ogni volta che mi si è presentata l'occasione.

La mia non è retorica sdolcinata d'altri tempi: sono fermamente convinta di ciò che esprimo. Avrò per sempre nitido il ricordo di tutte le mie giornate scolastiche, delle difficoltà quotidiane vissute e spesso superate, collaborando con validi colleghi, uniti a me dalla passione di provare a "fare scuola" per tutti e per ciascun bambino, nell'intento di rendere e di renderci reciprocamente migliori.

Se sarò riuscita, in qualche modo, a insegnare che conoscere e imparare è importante, che l'amicizia, il rispetto reciproco e delle diversità, la lealtà, la tolleranza, l'accettazione dell'altro... sono i valori fondamentali della vita di ognuno di noi, avrò raggiunto il mio obiettivo.

Spesso mi guardo indietro, ma non per rimanere legata al passato. Ho ancora degli anni d'insegnamento davanti a me e l'entusiasmo non si è affievolito. Penso che il passato debba essere ricordato per poter diventare una **base su cui costruire il futuro.**

Noi siamo nani sulle spalle di un gigante e vediamo più lontano, non perché siamo più alti o più bravi, ma semplicemente perché usiamo il gigante che è il nostro passato. Ed è proprio sul passato che intendo fondare e sostenere il mio presente e il mio futuro.

(Premio Prato "Raccontiamoci: Storie di Vita Vissuta")

○○○○○

Chiacchierando su Feisbuc

**DALL'ACQUA ALLA PREVIDENZA
DAI TRASPORTI ALLA POLITICA**

*In Fondo, non riesco a familiarizzare realmente con questo Feisbuc, nonostante che amici fidati me ne parlino come di uno strumento comodo e utile per scambiare idee e restare in contatto fra noi: basta, mi dicono, avere un minimo di attenzione a **misurare il tono** e non lasciarsi trascinare nel gorgo, e lo strumento può svolgere una funzione positiva. Così ho cominciato a provarci: e vi metto al corrente dei primi pensieroini scambiati...*

o o o o o

L'ACQUA. Questa estate torno a Villacidro con un poco di magone perchè a Roma ho lasciato la brutta situazione dell'acqua, mai vista prima: situazione che per me sardo, abituato alla secolare siccità della mia isola, è una novità drammatica. A Villacidro non faccio in tempo a dirvi che intanto c'è la grande diga, e poi la gente sarà pure diventata più sensibile al tema, che, in una strada di periferia che da Monti scende verso Leni, fra le case, nel mezzo dell'asfalto, vedo un fiotto d'acqua corrente che esce dal manto stradale e corre giù a perdersi nella campagna. Mi rivolgo al mio amico Francesco e gli dico: "Ma come è possibile? Con l'attenzione responsabile che l'acqua esige, con questa siccità alle porte, nessuno ha ancora avvisato le autorità di questa perdita?". Francesco mi guarda accigliato: "Nessuno? Sono dieci giorni che abbiamo avvisato, e nessuno interviene, e l'acqua continua a perdersi...". Mi dico: a chi toccherà intervenire? Sarà mica Abbanoa? E che staranno facendo i vertici di Abbanoa invece di intervenire? Saranno riuniti a protestare contro Roma che non provvede all'isola, o a meditare sulla esiguità del loro ultimo aumento di emolumento, regolarmente deliberato soltanto per loro, nonostante il malandamento dell'azienda loro affidata?

PROFESSIONALITÀ. Hurrà! Anche quest'anno ho realizzato la mia stagione al mare: due ore a Sant'Antioco-Maladroxia. Più che sufficiente. Le cose laggiù vanno benino, la gestione del luogo è, almeno in qual cosina, migliorata, quest'anno, rispetto agli anni scorsi, e in giro c'è aria di "crisi alle spalle". Spiaggia piena e bollente, macchine quante bastano per rischiare di soffocare di scarichi e asfalto prima di arrivare, baretto stracolmi, e anche tanti bimbi. Qualcosa di ulteriore si può però ancora migliorare: ad esempio, la mentalità degli ingegneri e degli amministratori che hanno progettato le colonnine tariffarie per i parcheggi, vicino alla spiaggia. Ci siamo trovati in fila, alle cinque o sei colonnette, laureati di Bologna e ragionieri di Milano, geometri di Siracusa e impiegati di Sassari, a cercare inutilmente di capire la procedura misteriosa e lunga di come si debba fare per pagare 1,50 euro per il parcheggio di quattro ore (la tariffa è estremamente ragionevole, peraltro, e di questo va davvero ringraziato il comune, se l'ha decisa lui). Infine, un giovane torinese, anche lui palesemente laureato ma esperto in tecnologia, tentando a caso e prendendo a pugni più di una volta la colonnina, ci è riuscito ed ha dato il lieto annuncio a noi altri che siamo accorsi a farci svelare l'arcano e a festeggiare. E finalmente il giovane e accaldato guardiano del parcheggio ci ha fatti passare: e a me che gli dicevo "*Beh, però è un po' complicata questa macchinetta, sa? Può segnalare la difficoltà ai responsabili...*", ha risposto gentile: "*Non posso fargli niente (sic), signore, neanche a lei. Vada da quelli che comandano...*". Beh, capisco che non gli abbiano insegnato da nessuna parte il dovere di cercar di aiutare i clienti nel funzionamento della macchinetta per il parcheggio, e di riferire le loro osservazioni: ma almeno il pronome poteva dirlo giusto, diamine...

SCHIAFFINI, SCHIAFFINI... Sono dunque rientrato a Roma, cari amici. Ryanair è partita in ritardo da Cagliari e quindi mi son trovato a Ciampino che era quasi mezzanotte. Meno male che c'era l'autobus della società Schiaffini, che ancora non era partito e che mi ha permesso di raggiungere la Stazione Termini. Grazie, Schiaffini. E' stato anche rapido, l'autobus di Schiaffini. Il giovane autista, probabilmente, appena uscita dall'aeroporto deve aver ricordato che... il padre gli aveva raccontato recentemente di un certo Nicky Lauda dei tempi andati, pilota della Ferrari, e se n'è entusiasmato: ha iniziato con il suo pullman (e noi dentro) una corsa pazzo contro il tempo:

pareva fosse in gara con tutti i lampioni, i marciapiedi, i viandanti notturni, le altre macchine, le sagome dell'acquedotto romano... Ovviamente, dopo poco tempo, dalla cappelliera una valigia è piombata sulla testa di un ragazzo spagnolo della quarta fila, un aitante giovane ha parato al volo lo zaino che precipitava sulla faccia di una ragazza in decima fila, e io mi sono salvato a stento dal mio tablet in atterraggio. Caro Schiaffini, ma tu, che magari ti definisci imprenditore, hai mai sentito parlare, almeno per i tuoi autisti, di addestramento? L'addestramento si fa anche per gli autisti che trasportano bestiame, che merita rispetto: ma ancor più ne meritiamo noi persone umane. Schiaffini, Schiaffini... ti prenderei a schiaffini, perchè un imprenditore vero non lascia senza addestramento al trasporto di persone il giovane ammiratore di Lauda, che deve imparare che un conto è Monza e un conto diverso è la strada Ciampino-Roma alle ore ventitre...

DEMOCRAZIA CRISTIANA? Non lo so, come finirà. Nessuno può saperlo. Però l'elemento di novità c'è. Domani 9 novembre alle 11,30, nella storica sede della storica Dc, viene inaugurata... la sede della Dc che torna. Un mezzanino spoglio e umile, e male attrezzato: ma ho detto a chi conduce questa iniziativa, Gianni Fontana, che è il modo più bello, simbolicamente, di ricominciare, tentando la grande impresa, e perciò lasciando a terra senza pietà tutti quelli che hanno la puzza sotto il naso, quelli che *"o cinquecentometri quadri in centro storico o nulla"*, quelli che *"o divento deputato o nulla"*, quelli che *"siamo meglio degli altri"*, quelli che *"adesso gliela facciamo vedere noi"*, quelli che *"slurp gli appalti..."* e insomma tutta la congrega da cui la Dc storica fu sfracellata. Proviamo, semplicemente, se ci riesce, di parlare di politica in modo nuovamente profondo, ricco di ideali, ma soprattutto di comportamenti personali esemplari. Come fu per i nostri padri fondatori.

PREVIDENZA. Avevo chiesto al mio amico Gianni Tel, grande esperto di previdenza, cosa pensasse della recente sentenza con la quale la corte costituzionale nega la perequazione ed il recupero pensionistico a un consistente numero di pensionati che pure hanno versato per tutta la loro vita lavorativa i contributi secondo le regole che avrebbero dovuto garantire la perequazione. Gianni mi ha semplicemente risposto, proprio oggi: "Caro Giuseppe, viviamo in un Paese dove vige la ragion di Stato e perde lo Stato di diritto. Le attese dei cittadini pensionati non contano nulla: sono considerati un semplice "bancomat". Ciò è molto triste e ci lascia l'amaro in bocca". Io constato, dando ragione a Gianni ed allargando la riflessione a tutti i settori della nostra vita nazionale attuale, il grave e progressivo scivolare del legislatore verso il brutto e corrotto vizio di fare leggi che smentiscono la costituzione o sanciscono stranissime eccezioni, con la semplice e inconfessata ragione di "fare cassa". E' degrado politico e civile che alla lunga porta instabilità e ulteriori ingiustizie.

ooooo

Immagine

INTERVISTA IMMAGINARIA CON DIO

E infine lasciamo qui di seguito la proposta di un pensierino per chi voglia riflettere cinque minuti più del solito sulla sua vita...

